

XXXI Convegno Bachelet

L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA OGGI
Tra solidarietà nazionale, autonomie e dinamiche internazionali

Roma - Domus Mariae, 11-12 febbraio 2011

LA COSTITUZIONE E L'ETHOS DELLA COMUNITÀ NAZIONALE

Estratti dalla relazione di *Roberto Gatti*

1. *Quale rapporto c'è tra il processo unitario e la Costituzione del 1948*

La Costituzione realizza un passo cruciale del processo unitario della nazione italiana nella misura in cui, dopo la fase dell'autoritarismo fascista, riprende il cammino dell'unità nel segno della libertà. E lo fa portando a compimento la transizione dalla fase del costituzionalismo liberale tipico delle costituzioni dell'800 - che in Italia era stato rappresentato dallo Statuto albertino del 4 marzo 1848, divenuto poi costituzione del Regno d'Italia al momento della realizzazione dell'unità - alla fase del costituzionalismo sostanzialmente aperta a Weimar con il progetto, al quale non è esagerato attribuire valore epocale, di istituire una cittadinanza liberale, democratica, sociale, secondo la ben nota impostazione della Carta tedesca adottata il 6 febbraio 1919.

2. *Perché il progetto costituzionale è ancora inattuato*

Che siamo ancora in fase di mancata attuazione della Carta costituzionale mi sembra difficile negarlo, anche se questo non significa sottovalutare quello che di attuato c'è. Il punto è che quanto a mio avviso pesa come non realizzato è il disegno complessivo della Carta, quella Costituzione che si fa storia e prassi vissuta, di cui a tutt'oggi manchiamo. Per esempio, lo stato sociale di diritto come una delle strutture portanti della nostra convivenza non esiste ancora; lo si è attuato in parte, in parte poi lo si è drasticamente rimesso in discussione e sostanzialmente smantellato. Emergono, nel dibattito culturale, proposte che ci indicano la direzione di un suo ripensamento che tenga conto degli errori passati e riavvii il percorso per la sua rivitalizzazione. Ma di fatto è sotto gli occhi di tutti - e ad oggi vincente - l'attacco di parte consistente delle forze politiche a quel progetto di società, a quel modo della convivenza, a quella forma della vita collettiva che la Costituzione disegna e su cui la relazione intende soffermarsi in modo particolare cercando di proporre del termine "costituzione" un'accezione non restrittiva che recuperi il senso classico del concetto di *politeia*.

3. *Ripartire dalle virtù civiche*

Si dirà che il termine di "virtù civiche", oltre a non essere contenuto in Costituzione, è anche estraneo al suo spirito. Naturalmente si può discutere su questo, ma mi chiedo come si possa interpretare il risultato che otteniamo se prendiamo in esame il dettato di alcuni articoli. Ho già ricordato l'art. 2, in cui si fa menzione dei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Ma si può far riferimento anche all'art. 4 in cui, dopo aver riconosciuto il diritto al lavoro e aver dichiarato il dovere della repubblica di promuovere "le condizioni che rendono effettivo questo diritto" (comma primo), si enuncia il principio secondo cui "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (comma secondo). L'art. 52, primo comma, recita che "la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino" e l'art. 54 che "tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi". E conclude (comma secondo): "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore". Credo sia legittimo parlare di virtù civiche come la risultante del nesso tra diritti e doveri inerenti all'appartenenza alla nostra repubblica. Queste virtù definiscono lo spazio di un'*etica minima*, l'etica

della cittadinanza democratica, che ci consente di leggere anche in chiave morale il dettato costituzionale, svincolandolo da un'interpretazione solo giuridica e/o politica.